



SULLA STORIA DELL'ONTOLOGIA: INTRODUZIONE E ORIGINI

di
MARIA BENEDETTA CURI

We are in an era which seems to be witnessing an "ontological turn" arising from the rubble of nihilism, grounded primarily in philosophy and theology. How is this to be seen and understood? What does such a cultural event mean and promise? As a first step, this article seeks to reconstruct the concept of the term "ontology," a term which is often used and yet not so often understood.

Dal nichilismo alla svolta ontologica

Ci troviamo dentro la particolarità di un'epoca che, iniziata sotto l'impronta, tanto declamata quanto spesso invisibile, del *nichilismo*¹, sembra vivere ora una vera e propria "svolta ontologica". Che cosa significa? Sta accadendo quanto annunciato da alcuni filosofi nella prima metà del Novecento, e cioè che l'esperienza del *nulla* sperimentata tra Ottocento e Novecento dall'uomo e dall'umano – il *Mensch* tedesco –, culminante con la Seconda Guerra Mondiale, e che ancora adesso lo riguarda pur in altre forme, dischiude una nuova esperienza dell'essere e del pensare. Volendo fare chiarezza, col rischio di ridurre, se da "crisi" il nichilismo si è erto a "soluzione della crisi"², sostituendosi a quell'Assoluto prodotto dall'Idealismo e naturalizzandosi a livello micro e macroscopico nella vita dell'uomo, alcuni filosofi hanno continuato a guardarla, per usare un'immagine, "con la coda dell'occhio"³. Così, per esempio, se filosofi come Ernst Jünger (1895-1998) o Martin Heidegger (1889-1976), nello scambio epistolare *Über die Linie*⁴, hanno, il primo, soltanto rimandato a un possibile e sporadico "oltre" rispetto la linea zero del nichilismo che separa il deserto esistenziale dalle poche oasi concesse alla libertà umana, o, come il secondo, appena sostato "su" la linea, indicando il nulla come luogo originario d'esperienza non-metafisica del darsi dell'*essere*⁵ all'uomo; o, ancora, se filosofi come Franz Rosenzweig (1886-1929), «il più profondo»⁶ dei dialogici, e sulla sua scia, più avanti, Emmanuel Lévinas (1906-1995), hanno oltrepassato questa soglia grazie all'appello dell'A/altro e a quel rispondergli responsabile che genera la vita comunitaria misurata dall'amore vicendevole, il cuore e, insieme, la sfida della questione è rimasta: imparare ad ascoltare il nulla e il suo grido, per scoprirllo luogo di salvezza e di redenzione⁷. Non si tratta di eliminarlo o di strumentalizzarlo entro un sistema, fino a ridurlo a sistema esso stesso, ma piuttosto di attraversarlo come porta d'accesso all'evento inanticipabile e sempre nuovo dell'*essere*.

È in questo senso che è possibile parlare nuovamente di ontologia, con attenzione a che un nuovo discorso sull'*essere* non sia un'aggiunta teorica, ma il frutto gratuito di un *kairòs* che accoglie e ridona qualcosa di nuovo sull'evento

1) Cf. C. Esposito, *Heidegger e il fondamento del nichilismo*, in A. Ales Bello – L. Messinese – A. Molinaro (edd.), *Fondamento e fondamentalismi: filosofia teologia religioni*, Città Nuova, Roma 2004, pp. 146-147.

2) *Ibid.*, p. 146: «il nichilismo si presenta contemporaneamente come "crisi" e "soluzione della crisi", come "rivoluzione" e come "nuovo ordine", come grido bruciante di un senso radicale per la vita e come tacito conformismo socioculturale».

3) Cf. A.M. Iacono, *L'illusione e il sostituto. Riprodurre, imitare, rappresentare*, Mondadori, Milano 2010, p. 71.

4) Si tratta di uno scambio epistolare che i due filosofi si sono scambiati per i rispettivi sessantesimi compleanni. Cf. l'edizione italiana E. Jünger – M. Heidegger, *Oltre la linea*, Adelphi, Milano 1989.

5) Così scrive Heidegger in *Über die Linie*, per indicare con questa grafia (una X che sbarra la parola) quel *Sein* che è oltre la mera enticità (*Seiendheit*) metafisica.

6) Cf. H.U. von Balthasar, *Homo creatus est*, Morcelliana, Brescia 1979, pp. 107-108.

7) Questo il titolo dell'opera magna di Franz Rosenzweig, *Der Stern der Erlösung/La stella della redenzione* (1921).

dell'essere nel suo darsi e dirsi relazionale. I tentativi fenomenologici ed erme-neutici, i tentativi dialogici e personalistici, di tutto il Novecento e ancora più di questi primi due decenni del secolo XXI, confluiscano oggi in quello che possiamo riconoscere come il *kairòs* dell'ontologia.

È in quest'ottica che oggi può aver senso e valore di nuovo domandarsi sull'ontologia e sulla sua vicenda fin dalle origini – e non solo con uno sguardo storico-informativo ma soprattutto teoretico, riguardante cioè lo sguardo e i mo-vimenti del pensiero –, perché se ne possa cogliere tutto il suo portato di novità e di missione richiesta per questo tempo.

Filosofia e teologia

Questo ha senso non solo per la filosofia ma anche per quella via del pensie-ro che insieme ad essa in questo *kairòs* è particolarmente coinvolta e interpellata: la teologia. Anche la teologia del Novecento, orientata e arricchita dall'esperienza mistica, ha intravisto nel nulla di Dio il luogo della sua rivelazione, se non il punto di congiunzione e donazione più piena a quell'uomo, o popolo⁸, ferito se non annullato dalla storia della sua epoca.

Così, anche qui volendo mettere a fuoco, itinerari come la "piccola via" di Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo (1873-1897) secondo il carisma carmelitano del castello interiore, o la via comunitaria del "castello esteriore"⁹ secondo il carisma dell'unità di Chiara Lubich (1920-2008), stanno accompagnando la teologia sempre più dentro l'esperienza del negativo di Dio. I tentativi in questa direzione di una teologia del Crocefisso di Eberhard Jüngel¹⁰ (1934), o di una ri-conciliazione «tra la tradizione classica della teologia cattolica sviluppata "sotto il segno dell'*homooùsios*" (il Cristo Verbo incarnato, *homooùsios* col Padre), con la teologia moderna, protestante, ma non solo, sviluppata "sotto il segno della cro-ce" (il Cristo crocifisso solidale con l'abisso della negatività umana)»¹¹ di Ghislain Lafont (1928), o di una rilettura della dialettica hegeliana in rapporto con il mistero della trinità di Piero Coda (1955), aprono la strada a una radicale risemantizzazio-ne del nulla anche nella teologia. Si scopre in tal modo, nel *kairòs* tra nulla e "al di là", la possibilità di un rinnovamento sia per la filosofia che per la teologia¹², se non ancor più in un rapporto nuovo l'una con l'altra, come vuole intendere lo

⁸) Si pensi al dramma della *shoah* del popolo ebraico.

⁹) «Continua a vegliare su tutti noi, sul "nostro castello esteriore" che lo Sposo ha suscitato sulla terra a completamento del tuo "castello interiore", per fare la Chiesa bella come la desideravi», così scrisse nel 2002 sul Libro d'Oro del monastero dell'Incarnazione ad Avila, rivolgendosi a santa Teresa. Un'espressione poi portata avanti e approfondita dal filosofo Giuseppe Maria Zanghi, cf. *Castello esteriore*, in «Nuova Umanità» XXVI (2004/3-4) 153-154, pp. 373-376, e dal teologo carmelitano padre Jesús Castellano Cervera, cf. *Il castello esteriore*, Città Nuova, Roma 2011.

¹⁰) E. Jüngel, *Dio, mistero del mondo. Per una fondazione della teologia del Crocifisso nella disputa tra teismo e ateismo*, Queriniana, Brescia 1982.

¹¹) Cf. P. Coda, *Il negativo e la trinità. Ipotesi su Hegel*, Città Nuova, Roma 1987, p. 22.

¹²) Cf. A. Bertuletti, *Dio, il mistero dell'unico*, Queriniana, Brescia 2014.

sfidante titolo di "ontologia trinitaria" scelto da Klaus Hemmerle nel 1976 per le sue *Thesen programmatiche* di un nuovo pensiero trinitario¹³.

Tale relazione sembra essere scandita in sequenza nella *Fides et Ratio* da Giovanni Paolo II:

93. L'impegno primario della teologia, in questo orizzonte, diventa l'intelligenza della *kenosi* di Dio, vero grande mistero per la mente umana, alla quale appare insostenibile che la sofferenza e la morte possano esprimere l'amore che si dona senza nulla chiedere in cambio.

Riguardo alla vocazione della filosofia:

99. La riflessione filosofica molto può contribuire nel chiarificare il rapporto tra verità e vita, tra evento e verità dottrinale e, soprattutto, la relazione tra verità trascendente e linguaggio umanamente intelligibile.

E al rapporto reciproco tra loro:

121. La reciprocità che si crea tra le discipline teologiche e i risultati raggiunti dalle differenti correnti filosofiche può esprimere, dunque, una reale fecondità in vista della comunicazione della fede e di una sua più profonda comprensione.

Possibilità di un rinnovamento, e della filosofia, e della teologia, nel rapporto tra loro richiesto in particolar modo nel compito condiviso di riconoscere e comunicare la verità, anche e di più dove essa non appare, nel nulla, perché l'essere si offre nella sua più nuda originarietà.

Oggi lo studio sull'ontologia, quasi in un suo nuovo iniziare -tra- la filosofia e la teologia¹⁴, sembra non poter prescindere da tutto ciò, rimanendo prezioso e fondamentale l'ascolto di chi¹⁵ memore di vicende passate a propria ragione non

¹³) «Forse proprio nella relazione interscambio tra la filosofia e la teologia è insita, ancora oggi, una chance per recuperare nuovamente – il che sarebbe di estrema importanza tanto per la teologia che per la filosofia». Cf. K. Hemmerle, *Tesi di ontologia trinitaria*, Città Nuova, Roma 1996, p. 29.

¹⁴) Di questo rapporto reciproco tra la filosofia e la teologia, da un punto di vista più filosofico, è Franz Rosenzweig a parlarne esplicitamente nell'introduzione alla seconda parte della Stella. I pensatori dialogici, infatti, e in particolar modo Rosenzweig stesso, come ha notato Hans Urs von Balthasar, possono essere presi ad esempio per la riuscita di tale relazione: «i dialogici mirano a una teologica, in cui Dio nella sua graziosa autorivelazione è, all'interno dell'interumano, la verità, in quanto ultimo fondamento del vero che si verifica tra io e tu (e da qui in ogni parlare autentico). [...] I dialogici sono dunque filosofi che hanno bisogno della teologia nella stessa attuazione del loro pensiero. Filosofia e teologia sono qui "dipendenti l'una dall'altra a vicenda"» (cf. H.U. von Balthasar, *Teologica*, vol. II, Jaca Book, Milano 1991, pp. 37-38).

¹⁵) Nella mia esperienza è capitato, per esempio, in confronti avuti con docenti durante i periodi di ricerca svolti in Germania.

confida nel termine, delineandosi un orizzonte comune di riflessione, mai definitivo e ogni volta in discussione.

Forse è proprio il dialogo onesto, più o meno esplicito, con la teologia, e *in primis* con la rivelazione che la fonda, a offrire una riabilitazione dell'ontologia e della riflessione su di essa, senza ricadere in vecchi errori e presunzioni, o nell'autoreferenziale meta-filosofia di turno, ma luogo privilegiato e fruttuoso di studio e di ricerca.

Ontologia che si dice in molti modi¹⁶

È già da un po' che stiamo parlando di ontologia, senza ancora però essere entrati nel merito della sua storia: è quello che, in realtà, accade spesso oggi.

“Ontologia” è forse uno dei termini più inflazionati di questo momento e da più fronti, quanto più scontati e meno posti in discussione. Se guardiamo il panorama attuale, di “ontologie” se ne ode parlare e pensare sempre più in diversi sensi e direzioni. Numerose sono le pubblicazioni al riguardo. Alcuni libri parlano di una “nuova” o di nuove ontologie, altri di “crisi” o addirittura della “fine” dell’ontologia: il risultato è un disorientamento giocato tra abbandono e recupero. Il dubbio rimane.

Accanto, poi, alla comparsa di ontologie speciali e applicate¹⁷, che travalcano il campo della sola indagine filosofica, la filosofia sta sempre più prendendo coscienza della particolare svolta che l’ha caratterizzata nel secolo XX tra ambito

16) Cf. Aristotele, *Metafisica*, Libro Gamma (f) 2.

17) Per esempio l’ontologia applicata nel campo dell’informatica, nel mondo del web, o nel settore medico. Basta leggere la seconda voce “ontologia” su Wikipedia: «La distinzione principale fra l’ontologia in senso filosofico e quella in senso informatico è data dall’ambizione (interpretabile come pretesa, in termini di logica formale), da parte dell’ontologia filosofica, di spiegare ‘ciò che è’ in assoluto, ovvero tutto l’essere, mentre nell’ambito dell’informatica, nel primo decennio del 21. secolo, la creazione di un’ontologia fondante e totale risulta un’impresa titanica. Impresa che tuttavia non può essere a priori esclusa, in termini tecnologici, anche se è sempre più evidente che essa richiede una enorme attività di “negoziazione tra pari” per la conciliazione di moltissime esigenze e punti di vista diversi: primi fra tutti quelli rappresentati dai diversi sistemi semantici associati alle diversità linguistiche. Una cosa, invece, già possibile e praticata è la creazione di molte ontologie, ciascuna limitata a un dominio ben preciso e persino ad un ben preciso punto di vista, o scopo, di quel dominio, allora abbiamo qualcosa che può già essere realizzato e può essere utilizzato per molti scopi, come gestire un servizio Web o integrare sistemi diversi. Le ontologie così create potrebbero poi, in caso di necessità, venire mappate le une sulle altre, sfruttando il meccanismo di importazione delle ontologie, in modo da farle interagire senza perdere la complessità e particolarità di ciascuna», in <[http://it.wikipedia.org/wiki/Ontologia_\(informatica\)](http://it.wikipedia.org/wiki/Ontologia_(informatica))>, consultata il 31/12/2016. Oppure le definizioni date in campo informatico: «L’insieme dei termini basilari e delle relazioni, che costituiscono il vocabolario di un’area specifica, e delle regole per combinare termini e relazioni per determinare estensioni del vocabolario» (Neches R. et al., 1991); «Un’ontologia è una specificazione esplicita di una concettualizzazione» (Gruber T.R., 1993); «Un’ontologia è una specificazione formale ed esplicita di una concettualizzazione condivisa» (Borst W.N., 1997).

continentale e analitico¹⁸ e ancor di più nel XXI secolo, muovendosi verso la riscoperta di ontologie relazionali, della reciprocità¹⁹ e inter/trans-disciplinari. Sono infatti di recente fondazione alcuni centri di studio polidisciplinari sull'ontologia, in Italia, e in università straniere²⁰. In questo, però, si presenta un rischio: che tutto ciò rimanga un panorama solo per specialisti, o altrimenti frantumato e confuso, con ripercussioni anche in altri ambiti, tra cui quello teologico.

Ontologia implicita

Dopo questa introduzione, arrivando a interrogarci sulla storia dell'ontologia, è piuttosto comune che di essa si parli, in realtà, collocandola prima della comparsa del suo termine. Sembra opportuno, in questo caso, parlare pertanto di ontologia implicita.

Se, infatti, è facile pensare l'intera filosofia greca in connessione alla parola ontologia – che per altro linguisticamente le appartiene –, come sviluppo ed evoluzione, tra vicinanze e contrasti, di una *dottrina dell'essere*; e se l'intera impostazione occidentale della filosofia fino ad oggi segue quelle impostazioni di tale dottrina che dall'antica Grecia hanno segnato il percorso tortuoso della riflessione filosofica, tra svolte, riprese e abbandoni, il termine “ontologia” in realtà è entrato in scena piuttosto di recente.

Così se il parlare dell'iniziale, e iniziatica, ontologia eleatica-parmenidea prende corpo dalla scoperta di un essere tematizzabile e sostanzivato – *einai/to óv*²¹ –; come di un'ontologia platonica per la scoperta dell'*éidos* e dell'*ousia*, o di un'ontologia aristotelica grazie a una *prote philosophia* quale dottrina delle determinazioni fondamentali dell'essere e di tutto l'essente, all'interno di una *epistémē* quale *theorei to ón e ón*²², in realtà il termine “ontologia” ancora non era stato pronunciato²³.

Stessa sorte è toccata anche a un altro “conceitto” che dall'inizio si è intersecato con quello dell'ontologia: la “metafisica”. Nata come termine nel I secolo

18) Nel 1948 fu Willard Van Orman Quine a riportare in auge l'ontologia nel campo della filosofia analitica con l'articolo *On what there is*, pubblicato in *Review of Metaphysics* (1948). Attualmente questo filone è portato avanti da Achille Varzi (1958), docente alla Columbia University.

19) M. Amadini, *Ontologia della reciprocità e riflessione pedagogica. Saggio sulla filosofia dell'amore di Maurice Nedoncelle*, Vita e Pensiero, Milano 2001.

20) Tra cui, in Italia il centro LABONT, presso l'università di Torino e diretto da Maurizio Ferraris (www.labont.it) e il centro LOA, Laboratory for Applied Ontology di Trento ([www.loa.istc.cnr.it](http://loa.istc.cnr.it)), in Germania il centro IFOMIS dell'Universität des Saarlandes (www.ifomis.org), negli USA il National Center for Ontological Research diretto da Barry Smith presso l'università di Buffalo (www.ontology.buffalo.edu/).

21) Così come per il nulla – *mé éivai, mé eov* –, in una concezione per cui *l'essere e il pensare sono la stessa cosa*. Cf. i Frammenti 3 e 4 del poema di Parmenide *Sulla Natura*.

22) Cf. Aristotele, *Metafisica*, Libro Gamma (Γ).

23) Cf. E. Berti, *Essere*, in *Storia dell'Ontologia*, Bompiani, Milano 2008, pp. 31-66 (con relativi riferimenti bibliografici); A. Saccon, *Metafisica*, *ibid.*, pp. 67-97 (con relativi riferimenti bibliografici).

a.C. ad opera degli editori delle opere di Aristotele – il più famoso Andronico di Rodi – per classificare gli scritti ritenuti posteriori a quelli dedicati alla fisica, è stata sviluppato a livello teorico soltanto più tardi dai commentatori medievali arabi e, attraverso di essi, latini.

È propriamente questo il periodo della metafisica che, nella versione di Avicenna e di Tommaso d'Aquino, ha caratterizzato l'epoca della Scolastica, i quali non si limitarono ad essere commentatori dell'*opus aristotelico*, ma originali interpreti e innovatori. In Tommaso, infatti, impulsi originali, alimentati dal principio di creazione, produssero "questioni" altrettanto originali come quelle relative all'*actus essendi* e alla potenza divina²⁴.

Anche in questo periodo prettamente metafisico, tra prima e seconda Scolastica, la parola ontologia rimase implicitamente presente, sempre più pronta di lì a poco, grazie al terreno dissodato in quegl'anni, e complici anche le vicende storiche, a scendere in campo.

Tra congedo e riforma della metafisica: verso l'ontologia

Mentre autori come Pedro Fonseca (1528-1599), Luis de Molina (1535-1600), Benedetto Pereyra (1535-1610), Juan de Mariana (1536-1624), Francisco Suárez (1548-1617), appartenenti alla scuola gesuitica spagnola rappresentante della seconda Scolastica, assicurarono nel Cinquecento continuità alla tradizione medievale, in Germania la metafisica stava subendo un forte arresto. Complice la vicenda protestante calvinista.

In quello che è considerato il primo periodo della *Reformation Era*, tra 1520 e 1590, si assiste, infatti, a una progressiva diminuzione dell'insegnamento della metafisica dai piani di studio, sia nelle università che nei ginnasi, in seguito alla *damnatio* da parte di Lutero²⁵, convinto che la speculazione filosofica, e in particolare la metafisica di Aristotele e di Tommaso, compromettesse l'autentica teologia.

Era necessaria, pertanto, la ricerca di una nuova *ratio studiorum* ad opera della *Schola protestante*, che portò alla rivisitazione dei tradizionali piani di studio scolastici a favore dell'approfondimento esegetico e catechetico, di contro a un ruolo marginale delle arti quadriviali e della metafisica. Un nuovo periodo sistematico "riformato" stava accadendo, in risposta a quello tridentino, caratterizzato, invece, dalla riflessione metafisica condotta dai gesuiti all'interno della teologia cattolica. E ciò sia nella Zurigo zwingiana che nella Germania luterana, in cui dal 1527 con Marburg era cominciata la fondazione delle università protestanti.

²⁴⁾ Cf. rispettivamente il *De ente ed essentia* e le *Quaestiones disputate de potenzia Dei* dell'Aquinate. Mentre per un breve approfondimento cf. l'articolo di Jesús Villagrasa, *L'originale metafisica creazionista di Tommaso d'Aquino*, in «Alpha Omega», X (2007/2), pp. 209-223; per un approfondimento più ampio cf. D. Dubarle, *Dieu avec l'être. De Parménide à Saint Thomas. Essai d'ontologie théologale*, Beauchesne, Parigi 1986.

²⁵⁾ Cf. C. Esposito – M. Lamanna, *Dalla metafisica all'ontologia: storia di una trasformazione editoriale (secoli XVI-XVII)*, in «Quaestio» 11 (2011), p. 256.

Come visibile nelle classificazioni disciplinari presenti nei manuali dell'epoca, e sotto influenza della filosofia del calvinista Pietro Ramo (1515-1572), la metafisica si trovò ad essere sottoposta a discipline come la logica o la fisica, o addirittura allo stesso livello dell'agricoltura e della pastorizia²⁶.

È dal 1590 in poi che cominciò un recupero sottomesso della metafisica, grazie alla congiuntura di autori riformati e calvinisti che risentirono di minori opposizioni di carattere confessionale e ideologico rispetto ai loro colleghi luterani²⁷. Ne conseguì una rifondazione della metafisica in dialogo con le metafisiche dell'aristotelismo gesuita, sotto la convinzione del necessario ricorso alla metafisica nelle questioni teologiche, per cui i soli strumenti dell'esegesi e della logica non erano sufficienti²⁸. Se Cornelius Martini avviò nel 1597 a Helmstedt, pur con poca risonanza, un primo dibattito sulla metafisica, furono le metafisiche di Rudolph Göckel (1547-1628), Jakob Lorhard (1561-1609) e Clemens Timpler (1563/4-1624) a sancire la nascita dell'ontologia. Con loro prese definitivamente avvio la nuova tradizione di studi della *Schulmetaphysik* caratterizzante tutto il primo periodo di diffusione della metafisica in ambito protestante nel Seicento.

Nascita dell'ontologia tra I Schulmetaphysik e II Schulmetaphysik²⁹

Con l'opera *Ogdoas Scholastica*³⁰, di Jacob Lorhard, rettore del ginnasio riformato di St. Gallen in Svizzera, nel 1606 è apparso per la prima volta il termine

26) Cf. la classificazione disciplinare di Johann Freig, *ibid.*, p. 259.

27) *Ibid.*, p. 265.

28) Sembra che il recupero della metafisica fosse necessario sia per ampliare il lessico teologico riformato contro le controversie emerse con la teologia tridentina, sia per definire meglio l'ambito della logica, ma anche «l'ambito della realtà», ritornando a un quadro epistemologico ispirato e livellato sullo standard gesuitico (*ibid.*, p. 263).

29) Per un approfondimento sulla metafisica tedesca del Seicento cf. M. Wundt, *Die Deutsche Metaphysik des 17. Jahrhunderts*, Olms, Hildesheim – Zürich – New York 1992.

30) Titolo completo dell'opera: *Ogdoas Scholastica continens diagraphen typicam artium Grammatices, Logices, Rhetorices, Astronomices, Ethices, Physices, Metaphysics, seu Ontologiae*. «Per circa trent'anni la prima occorrenza del termine è stata di fatto attribuita al *Lexicon philosophicum* del 1613. È stato Jean Francois Courtine, a seguito di un'indicazione pervenutagli da Joseph S. Freedmann, a segnalare nel suo *Suárez et le système de la métaphysique* (1900) la presenza di un'altra occorrenza del termine sempre nel 1613, all'interno del *Theatrum philosophicum* del calvinista Jakob Lorhard o Lorhardus, rettore del ginnasio riformato di St. Gallen. [...] A queste rilevanti indicazioni si è aggiunta poi, nel maggio 2003, la scoperta da parte di Raul Corazzon, della prima edizione del *Theatrum philosophicum* di Lorhard, dal titolo *Ogdoas scholastica continens diagraphen typicam artium grammatices, logice, rhetorices, astronomices, ethices, physices, metaphysics, seu ontologiae*, pubblicata a St. Gallen nel 1606. Il termine *ontologia* compare già nel frontespizio dell'opera, dove ricorre appunto come sinonimo di *metaphysica*» (Cf. M. Lamanna, *La nascita dell'ontologia nella metafisica di Rudolph Göckel (1547-1628)*, OLMS, Hildesheim 2013, p. 131). Scrive così, infatti, Marco Corazzon nel suo sito dedicato allo studio dell'ontologia, www.ontology.com, riguardo a questa scoperta della prima occorrenza del termine da lui fatta: «May 16, 2003, I discovered that this work was the first edition of the *Theatrum philosophicum* and that the word "ontologiae" appeared

“ontologia”, indicante una disciplina indistinta dalla metafisica, definitivamente riammessa tra le materie di studio già dal ginnasio. L’opera di Lorhard, in realtà, non fu del tutto originale, ma si trattava di una riproposizione del *Metaphysicae systema methodicum* (1604) di Clemens Timpler. Unico *novum* forse proprio il termine ontologia. A sua volta Timpler aveva ripreso il modello del gesuita Pedro de Fonseca, il quale aveva esteso il campo della metafisica oltre l’*ens*, all’*aliquid* e all’*intelligibile*, comprendendo così sia l’ente che il non-ente, un’operazione “avanzata” in funzione di una “noetizzazione” dei contenuti della metafisica.

Ad usare invece il neologismo greco³¹ separando nettamente in due scienze distinte la scienza dell’ente e delle sue più generali determinazioni (prima *philosophia* o *ontologia*) dalla scienza dell’ente sommo e delle intelligenze separate (*metaphysica* o *theologia*), fu nel 1613 Göckel nel suo *Lexicon philosophicum*, questa volta seguendo il modello del gesuita Pereyra secondo il paradigma delle *intenzioni* di genere e di specie:

si determinava, in questo modo, una separazione a tal punto netta tra le scienze che la *metaphysica*, in quanto scienza speciale di Dio e delle sostanze separate, diveniva ora *secunda philosophia*, mentre alla *prima philosophia* spettava esclusivamente la trattazione dell’ambito universale e trascendente dell’entità. A sancire definitivamente una simile distinzione di ambiti – rottura definitiva del modello di Tommaso d’Aquino – interverrà poi il *Lexicon philosophicum latino* (1613) di Goclenius, assegnando alla *philosophia de ente seu trascendentibus*, cioè alla *prima philosophia*, il nuovo nome di οντολογία. Il termine *ontologia* servirà [...] a Göckel a individuare meglio quella scienza universale dell’ente, tanto accuratamente distinta dalla *metaphysica* o *theologia*, che in un primo momento aveva denominato con Perera «encore maladroitement *prima philosophia*». Seguendo dunque la divisione epistemologica secondo due piani logico-intenzionali della *Isagoge*, Goclenius arriverà a fare dell’*ontologia* e della *teologia* due scienze del tutto distinte³².

Mentre con Lorhard, per il quale non c’è divisione tra le due scienze, prediligendo una metafisica del conoscibile piuttosto che dell’esistente, «il neologismo *ontologia* fa [...] il suo ingresso nel lessico filosofico istituzionalizzando paradossalmente una scienza dell’intelligenza e non, come esigerebbe l’etimo della parola,

In the complete title: Jacobo Lorhardo: *Ogdoas Scholastica continens Diaphagen Typicam artium: Grammatices (Latinae, Graecae), Logices, Rhetorices, Astronomices, Ethices, Physices, Metaphysicses, seu Ontologiae*: Cf. nel sito <www.ontology.co/history.htm>, consultato il 31/12/2016.

31) Quegli anni sono caratterizzati dalla ripresa originale di modelli greci e antichi. È visibile sia nell’arte pittorica, in autori per esempio come come Pieter Paul Rubens, sia nella riflessione filosofica e non solo, nel coniare neologismi greci per nominare con una terminologia antica nuove scienze. Cf. M. Devaux – M. Lamanna, *The Rise and Early History of the Term Ontology* (1606-1730), in «Quaestio» 9 (2009), p. 174.

32) Cf. M. Lamanna, *La nascita dell’ontologia nella metafisica di Rudolph Göckel*, cit., p. 110.

una scienza dell'entità (*ontos-logos*)»³³, con Göckel, il quale nel suo *Lexicon*, all'interno del lemma *abstractio*, nominò con un neologismo quella netta distinzione, già operata nelle sue *Isagoge in peripateticum et scholasticorum primam philosophiam* (1598), tra una scienza universale dell'ente e dei trascendentali (*philosophia de ente seu trascendentibus*, annotando a margine che οντολογία et *philosophia de ENTE*) e una scienza speciale degli enti "transnaturali" e spirituali, l'ontologia come *philosophia de ente seu Trascendentibus* appare autonoma dalle scienze speciali della metafisica e della teologia. L'ontologia, secondo Göckel, doveva dunque restare scienza dell'ente e non allargarsi verso concetti più estesi come quelli di puro intellegibile o di cogitabile, se non per analogia³⁴. Il merito di aver portato l'ontologia all'interno di un lessico filosofico va, quindi, a Göckel, percepito anche dai suoi contemporanei l'iniziatore dell'ontologia.

Dopo le prime pubblicazioni di metafisiche calviniste, un ritorno della metafisica interessò anche l'ambito luterano. Per i luterani il modello di riferimento fu quello di Suárez, il quale nel 1657 aveva pubblicato le *Disputationes metaphysicae*, una nuova metafisica in forma sistematica in cui la presenza del "Filosofo" veniva integrata in maniera inversa rispetto alla tradizione: Aristotele viene ora contenuto all'interno del sistema metafisico³⁵. Un «modello utile per riproporre da un lato, contro il calvinista Timpler, il primato dell'ente e l'identità estensionale tra *ens* e *intelligibile*, dall'altro, contro Göckel, un'articolazione unitaria per la metafisica nel suo insieme e l'*ens reale* come soggetto della scienza»³⁶.

Così, quella che venne considerata la I *Schulmetaphysik* trovò in Pereyra (Göckel), Fonseca (Timpler, Lorhard) e Suárez (teologi luterani) tre vie differenti. Ma questo solo in un primo momento. Infatti, come documentato non solo dalla

33) *Ibid.*, p. 141.

34) «Percorrendo la "via" di Perera, Göckel aveva compiuto pertanto un passo in più rispetto al gesuita, riuscendo nel tentativo di proporre il proprio modello come via intermedia tra il "radicalismo" del calvinista Timpler e il "conservatorismo" dei luterani Jakob Martini e Christoph Scheibler che avevano seguito Suárez» (*ibid.*, p. 162).

35) Cf. J.F. Courtine, *Il sistema della metafisica. Tradizione aristotelica e svolta di Suárez*, Vita e Pensiero, Milano 1999, pp. 276 ss.: «Questo nuovo rapporto con Aristotele costituisce senza dubbio uno dei punti più originali delle *Disputationes metaphysicae*, con il quale esse inaugurano quella figura della metafisica che Kant qualificherà come "dogmatica". Come si vede, qui non si tratta di "liberarsi" da una presunta "autorità" aristotelica, che continua peraltro ad essere onnipresente, quanto piuttosto di proporre un nuovo progetto della metafisica, a partire dal quale soltanto possono emergere le questioni del tutto accessorie riguardanti l'"autorità" o l'indipendenza. È soprattutto questo progetto, dunque, che sancisce l'abbandono dei modi tradizionali di esposizione» (*ibid.*, p. 278).

36) Cf. C. Esposito – M. Lamanna, *Dalla metafisica all'ontologia: storia di una trasformazione editoriale (secoli XVI-XVII)*, cit., p. 278. «Suárez è colui che ha inaugurato, nel cuore stesso della teologia tardo-scolastica, la forma "moderna" del trattato autonomo di metafisica, non più strutturato come commento al testo di Aristotele, ma come diretta elaborazione problematica – la *Disputatio*, appunto – delle "cose stesse" (*res ipsas*). Per paradossale che possa sembrare, doveva essere un teologo scolastico l'inventore del manuale moderno di metafisica, ripartito in una parte generale (l'ontologia che sarà manualisticamente canonizzata da Wolff nella *Philosophia prima sive ontologia*) e in una parte speciale (quella che Baumgarten articolerà sistematicamente in una "cosmologia", una "psicologia" e una "teologia" razionali e che Kant riprenderà e rielaborerà "criticamente" nella "Dialettica trascendentale"» (*ibid.*).

storia editoriale manualistica ed enciclopedica del tempo ma anche dalla storia delle dispute universitarie sulla metafisica, l'orientamento della I Schulmetaphysik confluì progressivamente verso l'ontologia, la quale, se in un primo momento fu percepita dai luterani come una creazione calvinista, via via prese posto anche tra di essi in una veste ampliata all'ente intellegibile. Tra 1606 e il 1613 l'ontologia entra in scena come la metafisica di nascita germanica³⁷.

Mentre l'ontologia della I Schulmetaphysik, rimase, se pur autonoma, primariamente una *philosophia de ente*, restando legata ai modelli metafisici della prima e della seconda Scolastica, quella che è considerata la II Schulmetaphysik segnerà via via un cambiamento di rotta. L'opposizione luterana a quella che era ritenuta la "deriva" noetica e mentalista del calvinista Timpler sembrava per molti versi archiviata, mentre i calvinisti si orientavano verso soluzioni apparentemente di compromesso rispetto al passato. È il caso del calvinista e cartesiano Clauberg. Johann Clauberg (1622-1665), come Göckel per la I Schulmetaphysik, rappresenta una seconda figura importante per la storia dell'ontologia, tanto da esser considerato ancora in *L'etre et l'essence* di Gilson (1948) l'iniziatore della disciplina ontologica, contribuendo, come Göckel, all'entrata in uso del termine, ma segnando un definitivo oltrepassamento della metafisica scolastica e degli influssi di quella gesuita.

Una prima occorrenza è presente nel suo *Elementa Philosophiae Seu Ontosophia*³⁸ (1646), pubblicato nel 1647, una delle primissime "ontologie" sistematicamente e integralmente sviluppate³⁹, ancora un anno prima della sua adesione al cartesianesimo. Nelle edizioni successivi di quest'opera, *Ontosophia nova* (1660) e *Metaphysica de ente, quae rectius ontosophia* (1664):

ritorna dunque ad essere l'*ens*, in Clauberg, il concetto generale in grado di ricomprendere al proprio interno le determinazioni di *intellegibile*, *aliquid e res*, di cui tratta la *scientia catholica* o *allgemeine Wissenschaft* dell'ontologia. [...] Poteva dirsi conclusa l'operazione di ricezione delle metafisiche gesuite tra i riformati, mentre la Schulmetaphysik si apriva in maniera significativa all'apporto di filosofie di matrice non scolastica come il cartesianesimo⁴⁰.

37) E più tardi anche tra il 1636 con la pubblicazione della *Metaphysica Divina* di Abraham Calov [Cf. Timothy R. Schmeling, *Strenuus Christi athleta Abraham Calov (1612-1686): sainted doctor and defender of the Church*, in «Lutheran Synod Quarterly» 44/4 (2004)] e il 1640 con la *Disputatio prima ontologica* di Johann Hundius. *Ibid.*, p. 288.

38) Per intero, continuando: *Scientia Prima, De lis Quae Deo Creaturisque Suo Modo Communiter Attribuuntur, Distincta Partibus Quatuor*. Clauberg nella prima edizione «pretende che questa sia la prima disciplina nell'ordine dell'insegnamento, poiché essa fornisce i principi di tutte le discipline che si organizzano a partire da essa. In questo senso, l'*ontosophia* non rappresenta solo un'introduzione, ma fornisce anche il quadro generale nel quale trovano spazio le altre parti della filosofia. Ecco perché nessuna disciplina particolare deve precederla nell'ordine delle materie all'interno dell'enciclopedia del sapere» (cf. M. Savini, *Johannes Clauberg e l'esito cartesiano dell'ontologia*, in «Quaestio» 9 [2009], p. 158).

39) *Ibid.*, p. 153.

40) Cf. *ibid.*, pp. 164-165. Il rapporto con il cartesianesimo di Clauberg, è Savini a scigliercelo, mostrando come esigenze cartesiane fossero già presenti in Clauberg, per il

Così, sull'impronta della *res cogitans* cartesiana:

la nuova metafisica di costituzione germanica, secondo una definizione data da Abraham Calov, mostrava ormai un chiaro orientamento verso la pura intellegibilità, la cogitabilità o semplice dicibilità, senza nemmeno più il problema di dover rinunciare all'ente come soggetto dell'ontologia⁴¹.

Clauberg, per cui l'ontologia non atteneva all'*ens* o alla *substantia*⁴², ma al pensabile, al *cogitabile*, impostò la sua *ontosophia* in senso non aristotelicamente sostanzialistico, bensì ponendosi nella scia di un Cartesio interpretato in senso essenzialistico⁴³. L'*ontosophia* di Clauberg è, dunque, piuttosto diversa dalla scienza metafisica dell'ente ovvero dalla metafisica generale della tradizione scolastica: semmai, Clauberg riprende il nome nuovo di ontologia per denominare qualcosa di altrettanto nuovo rispetto alla tradizione, ossia un sistema metafisico di impianto cartesiano⁴⁴.

Una conferma di questo orientamento dell'ontologia si può trovare in un autore come Leibniz (1646-1716), con il quale, pur utilizzando il termine solo tre volte, l'ontologia si affermò ancora di più e sotto gli influssi dell'ontologia clau-

quale Cartesio costituisce un'attualizzazione di una fondazione pratica della metafisica. Si avvicinano per esigenze teoretiche, ma non con un'adesione incondizionata quanto strumentale. In Cartesio Clauberg trova un *methodus* che possa indicare al discepolo come arrivare alla filosofia.

41) Cf. M. Lamanna, *La nascita dell'ontologia nella metafisica di Rudolph Göckel (1547-1628)*, cit., p. 165.

42) G. Belgioioso, *L'invenzione dell'ontologia cartesiana nelle interpretazioni del Novecento*, in «Quaestio» 9 (2009), p. 113.

43) Cf. M. Lamanna, *La nascita dell'ontologia nella metafisica di Rudolph Göckel (1547-1628)*, cit., p. 116.

44) *Ibid.*, p. 118. Ma la questione non è così semplice. Per approfondimenti sul rapporto tra Clauberg e Cartesio, e sulla vicenda dell'*ontosophia* in Clauberg stesso, cf. l'articolo di Massimiliano Savini, *Johannes Clauberg e l'esito cartesiano dell'ontologia*, cit. Qui due estratti sulla questione: «Se però si considera la riflessione metafisica claubergiana nel suo complesso – cioè la filosofia prima cartesiana che introduce alle verità metafisiche iniziali più l'ontologia che ricuce l'intero corpo della filosofia nell'unità fornita dai termini più comuni e generali dell'intero sapere – essa risulta caratterizzata dalla precedenza della metafisica speciale (la conoscenza dell'anima e di Dio) su quella generale. Questa situazione peculiare, per cui la metafisica speciale anticipa e introduce alla metafisica generale, è l'esito della problematica che anima e caratterizza la riflessione claubergiana sin dal 1647» (*ibid.*, p. 172); «Dal 1648 ontologia e filosofia prima vengono dissociate, le edizioni successive sanciranno la distinzione della metafisica claubergiana in due parti: una filosofia prima (cartesiana) cui aspetta il compito di introdurre l'allievo alla metafisica e all'intera filosofia ed una ontologia che contiene i termini più generali dell'encyclopedia del sapere. [...] Questo sdoppiamento della metafisica non rappresenta una modifica solo rispetto all'ontologia, cui non competono più il ruolo di filosofia prima e il compito di introdurre alla filosofia, ma anche rispetto alla stessa filosofia prima cartesiana, che viene a rappresentare solo l'inizio della metafisica» (*ibid.*, pp. 169-170).

bergiana al confine tra aristotelismo e cartesianesimo⁴⁵. Nella sua *Introductio ad Encyclopaediam arcanam*, sebbene all'ultimo posto, l'ontologia si presenta sotto la classificazione di "scienza generale" – «scientia generalis complectitur forte etiam ontologiam seu scientia de aliquo et nihilo, ente et non ente, re et modo rei, substantia et accidente» –, entrando così nel campo del transgenerale, ossia del cogitabile e intellegibile e non solo dell'ente in quanto tale.

Per Leibniz l'ontologia doveva essere anzitutto la scienza del puro cogitabile, ma anche la scienza dell'*aliquid* e del *nihil*, dell'*ens* e del *non-ens*, della res e dei suoi modi, oltre che della sostanza e degli accidenti. Si può dire, pertanto, che le "tre vie" della *Schulmetaphysik* erano ormai confluite, agli occhi di Leibniz, all'interno di un'unica ontologia⁴⁶.

Con e da Leibniz in poi, volendo intravedere velatamente un percorso, l'ontologia sembrerà continuare ad affermarsi in ambito tedesco all'interno di una *Denkform* propria già segnata – pur nel gioco fecondo tra le diverse "svolte" rivoluzionarie che di volta in volta, di pensatore in pensatore, l'hanno interessata – all'interno di un orizzonte "monado-" e "mono-logico", secondo il punto di vista di un soggetto autoproclamatosi nella sua assolutezza. Un'ontologia sempre più esperta della "sostanza" e delle sue relazioni, sviluppate purtuttavia in maniera statica quanto sistematica. Ancora sfuggono le relazioni fondamentali, ancora sfugge la relazione autentica e l'evento del suo linguaggio al di là di quello di un solo e solitario pensare: la critica dei nuovi pensieri e dei nuovi pensatori del Novecento, profeti e testimoni del crollo della tradizione e di un nuovo inizio, anche per l'ontologia.

MARIA BENEDETTA CURI
Ricercatrice presso l'Istituto Universitario Sophia
mbettacuri@gmail.com

45) Cf. W. Winfried, *Leibnitiana bei Johannes Clauberg*, in «*Studia Leibnitiana*» 32 (2000), pp. 21-42.

46) Cf. M. Lamanna, *La nascita dell'ontologia nella metafisica di Rudolph Göckel (1547-1628)*, cit., p. 166.